



L'Unità



DOMENICA 18 GIUGNO 1995

Alla vigilia della partita di domani con la Svizzera Arrigo Sacchi fa autocritica

«Ai Mondiali ho sbagliato»

Italia-Germania quella notte di 25 anni fa

SANDRO GIOPPINI

PROPRIO IERI MATTINA ho sentito un uomo, seduto al bar, che raccontava agli amici di uno strano sogno fatto la notte prima. Dice che si trovava in un largo sterrato, come ce n'erano a Roma ancora una trentina di anni fa. Ai bordi grandi edifici di sette o otto piani, coi balconi pieni di gente affacciata alla ringhiera, si alternavano a muri cadenti, tuffi antichi, di quelli che si vedono ancora oggi verso l'Appia o giù per la Tuscolana. E in mezzo, posteggiati sui dossi erbosi e sopra le pozzanghere, c'erano vecchie Seicento e nuovissimi fuoristrada. E poi gruppi di uomini che parlottavano tra loro, qualche coppia appartata, e sette o otto ragazzini impegnati in una partitella accanita. Lui stava lì, da una parte, e cercava le chiavi di casa che si era perso. Frugava su un tavolo all'aperto ancora pieno di bottiglie e piatti vuoti, accansando salviette rosse di sugo e pezzi di noce, quando ha visto comparire davanti a sé Schnellinger. Proprio lui, il terzino tedesco della Roma e del Milan, autore di quel pareggio assurdo e precario all'ultimo minuto della semifinale di Messico '70. All'inizio, dice che gli ha fatto una brutta impressione vederlo così invecchiato, in giacca e cravatta, con un paio di pantaloni lucidi come certi cantanti da balera. Schnellinger si è avvicinato ai bordi del campo dove si svolgeva la partita, ha fermato il pallone con le mani e ha cominciato a rimproverare i ragazzini, accusandoli di non giocare come voleva lui. I pischielli lo ascoltarono mortificati finché il tedesco non ha cambiato le squadre e ha restituito il pallone. Quindi se ne è andato, lanciando chissà perché un'occhiata sprezzante all'uomo, che si è svegliato senza avere ritrovato le chiavi che cercava.

Il signore del bar non deve essersi reso conto che quell'apparizione così autoritaria nel suo sogno è opera della memoria inconscia, che gli ha riportato nella notte un protagonista di quella notte incredibile di ventiquattro anni fa, esattamente il 17 giugno 1970, quando si giocò Italia-Germania 4 a 3 (così è passata nella memoria collettiva). Quella gara fu definita subito "eroica", per sottolineare la sua straordinarietà ma anche la sua vicinanza, perché gli eroi sono personaggi sempre molto simili a noi. Quello che accadde in quei tempi supplementari, infatti, con i calciatori a trascinare le gambe per il campo, sfiniti, con Beckenbauer ridotto come un guerriero ferito, e gli schemi saltati, ogni tiro che finiva in gol, tutto questo non assomigliava a quelle partite che si giocano su tutti i prati d'Italia, cominciate per scherzo, magari vestiti come Schnellinger nel sogno, e finite con la lingua di fuori fino a che non fa buio, dando tutto il fiato che si ha in corpo, sfinendosi così senza motivo, come se tutto, tutto dipendesse da quella vittoria priva di valore?

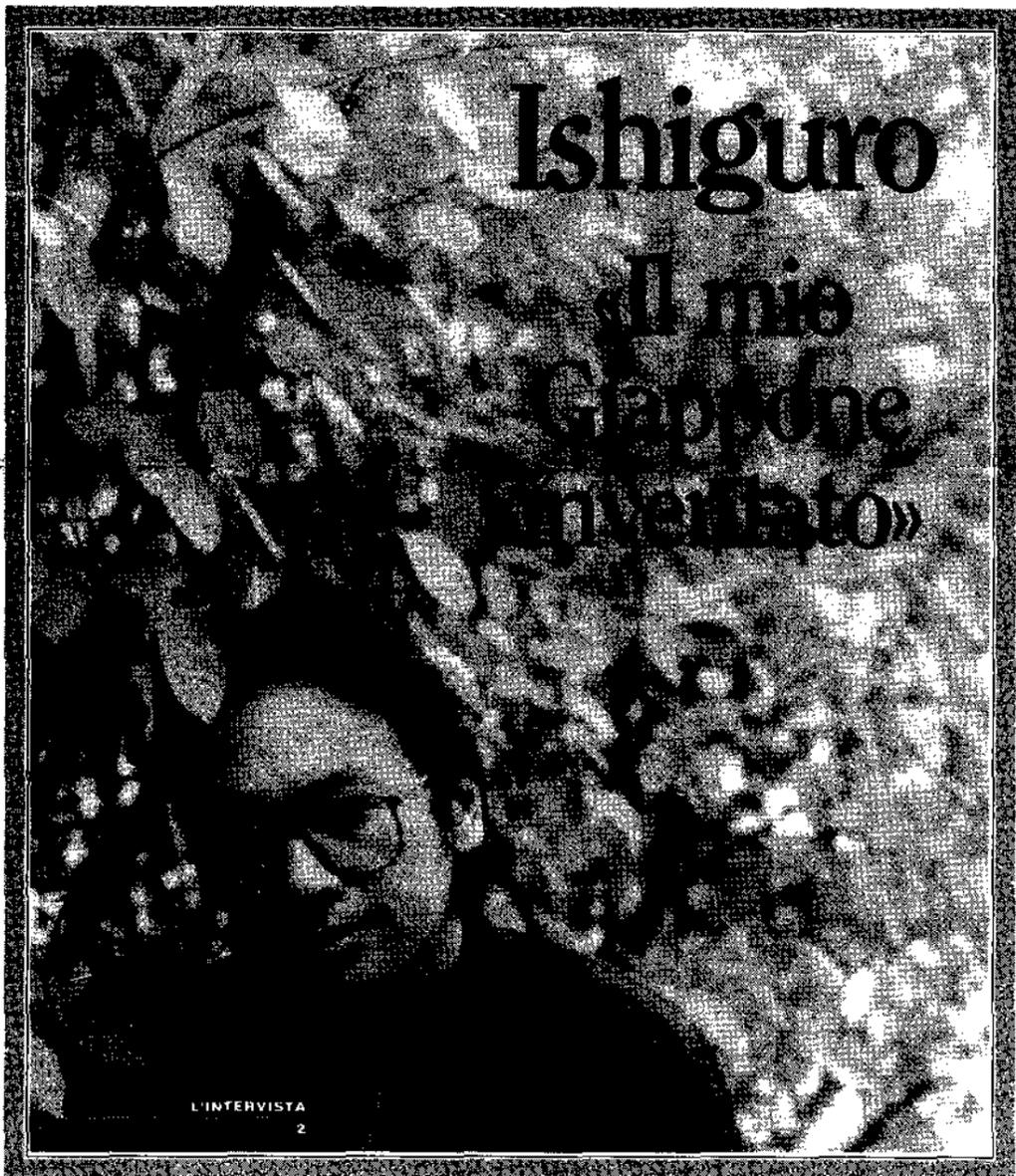
■ CARNAGO (Varese). Dalla tensione dei primi passi Mondiali al clima rilassato della breve tournée elvetica. È passato un anno, ma per Arrigo Sacchi il ricordo è intenso, palpabile. A parole nega che ci siano rimpianti per il titolo perso ai rigori, ma fornisce una nuova chiave di lettura dell'epilogo di Usa '94. «L'errore più grosso che abbiamo commesso a Usa '94 - ammette Sacchi - è che siamo scesi in campo nella finale già paghi, contenti del percorso fatto. Se vuoi vincere non puoi scendere in campo contento. L'altro errore che non ripeteremo più è quello di avere scelto la costa orientale per la prima fase. Il Brasile ha giocato nella costa occidentale e ha potuto spendere di me-

NEESKENS

«Eravamo i Beatles del calcio»

A PAGINA 11

no». Intanto, in linea con la tradizione, Arrigo Sacchi si ritrova in alto mare con la formazione che dovrà affrontare domani la Svizzera a Losanna. Il ct azzurro aveva promesso l'annuncio per ieri, ma cause di forze maggiori lo hanno costretto a rimandare. Zola, alle prese con una distorsione alla caviglia, giocherà mercoledì, gli stessi Del Piero e Benarrivo sono al momento indisponibili. La formazione più probabile per il primo test dovrebbe vedere Pagliuca in porta, Apolloni e Minotti centrali, Ferrara e Carboni esterni, a centro-campo dovrebbero giocare Albertini e Di Matteo centrali, Lombardo a destra, mentre in attacco saranno utilizzati Casiraghi e Signori.



L'INTERVISTA

Giovanni Giovannetti/Effigie

Basket femminile Finale europea per le azzurre

Il sogno del basket femminile azzurro continua. Le giocatrici della Nazionale hanno guadagnato la finale dei Campionati Europei a Bmo battendo in semifinale la Slovacchia per 65 a 46. Un successo che vale anche la qualificazione per Atlanta '96.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 10

Una lettrice ci scrive

Botta e risposta sulla legge 180

Toma la 180. Una lettera riapre il dibattito sulla legge, sull'assistenza, sugli «errori di ideologia» della sinistra. Risponde Luigi Cancrini: errori ne sono stati commessi molti, i servizi vanno male, ma la colpa non è della legge e tornare indietro sarebbe peggio.

L. CANCELLI, F. BIVIGNANI

A PAGINA 3

Tutti i programmi

Teatro in festival per l'estate

Palme e Leoni anche per il teatro? Alla vigilia della grande stagione dei festival il parere di registi, attori e direttori delle rassegne estive sulla competitività della scena. E un panorama sugli spettacoli che vedremo da Taormina a Santarcangelo, passando per Spoleto.

STEFANIA CINIZANI

A PAGINA 7

In un libro il silenzio del carcere

QUALCHE MESE fa il governo italiano ha autorizzato, con quasi due anni di ritardo, la pubblicazione del rapporto degli ispettori del Consiglio d'Europa sullo stato delle carceri in Italia. I mezzi di comunicazione di massa, inclusi i principali quotidiani e la televisione, hanno ignorato il documento. Ora che esso è disponibile in lingua italiana (a cura di Adriano Sofri, Sellerio Editore, Palermo) mi sembra il caso di riproporlo all'attenzione dell'opinione pubblica. E mi sembra importante fare eco alla denuncia della situazione del carcere di San Vittore che il suo stesso direttore, Luigi Pagano, fa in una drammatica intervista a Enrico Deaglio e che Sofri pubblica come introduzione al rapporto degli ispettori.

Luigi Pagano sostiene che nel carcere milanese da lui diretto la condizione quotidiana dei detenuti, in larga parte in attesa di giudizio, è paragonabile alla tortura, anche se non si può parlare di maltrattamenti fisici veri e propri (che sono invece frequenti nei commissariati di polizia e nelle stazioni dei

carabinieri). La ragione principale è il sovraffollamento dello stabilimento.

A San Vittore sono ospitati 2400 detenuti, mentre lo stabilimento ne potrebbe contenere non più di 800. In celle di nove metri quadrati sono normalmente stipate sei persone, che vi trascorrono la notte e la maggior parte della giornata. Le celle sono sporche e male illuminate. Non ci sono letti ma solo materassi stesi sul pavimento, né ci sono armadi per gli indumenti e gli oggetti personali. C'è carenza persino di saponette e di carta igienica. In queste condizioni vivono, in totale promiscuità, imputati (formalmente innocenti e detenuti condannati, persone sane e malati contagiosi, sieropositivi e malati di epatite. Le attività di socializzazione sono praticamente impossibili, le relazioni con l'ambiente esterno molto scarse, la comunicazione fra il personale penitenziario e i detenuti stranieri ostacolata dall'assenza di conoscenze linguistiche.

San Vittore è soltanto un esempio, e forse

neppure il più grave. Nonostante questo, sullo stato delle carceri italiane oggi regna il silenzio, se si eccettuano le polemiche strumentali e volgari di Vittorio Sgarbi. C'è in particolare il silenzio dei politici e dei giuristi della sinistra, che a mio parere si oppongono molto debolmente al progressivo smantellamento della «legge Gozzini», che aveva introdotto alcune novità importanti. Eppure, nell'arco di un decennio la popolazione delle carceri italiane è completamente cambiata: sono scomparsi i detenuti per fatti di terrorismo e sono stati sostituiti dalla grande massa degli extracomunitari e dei tossicodipendenti. A San Vittore su 2400 persone 1000 sono gli extracomunitari e 400 i tossicodipendenti. Complessivamente il 60 per cento dei reclusi è legato al circuito della droga. Altrettanto vale per molte altre carceri italiane.

Basterebbero questi dati per giustificare una rinnovata attenzione al carcere. Oggi andrebbero sollevati interrogativi radicali

sulla sua funzionalità e sulla funzionalità dell'intero sistema delle pene previste dalle leggi, delle pene irrogate e delle pene scontate. Fra questi tre livelli normativi, come ha sostenuto Luigi Ferrajoli, si sta affermando un divario che vanifica la certezza del diritto e finisce per attenuare anche l'efficacia dissuasiva delle pene.

Ma accanto al silenzio sul carcere c'è il silenzio del carcere. La società non si occupa della questione penitenziaria anche perché nessuna proposta e nessuna contestazione sembra più emergere dall'ambiente carcerario. (Unica, parziale eccezione è il mensile *La grande promessa*, che si stampa nella casa penale di Porto Azzurro). Dominano la rassegnazione, lo sconforto e la disperazione, come è tragicamente segnalato dall'aumento degli autoferimenti, dei tentati suicidi e dei suicidi. «Il silenzio del carcere», osserva con amarezza Luigi Pagano, ricorda quello dei giardini zoologici. Ma a favore degli animali sono almeno sorti movimenti di opinione che si sono battuti per la loro chiusura.

